



# il Mantello di San Martino

Notiziario della Parrocchia di S. Martino di Bertalia - Via di Bertalia, 65 Bologna - tel. 051 6591502 - cell. 329 2196657

EDITORIALE

Marzo 2024

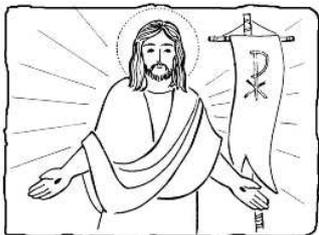
## Le parole del Papa: Nel deserto

### Non opporre resistenza

"Lasciatevi riconciliare con Dio": è il grido di San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi al capitolo 5; un grido davvero accorato, perché teme che noi opponiamo resistenza.

Sembra, all'inizio della Quaresima, volerci mettere in guardia da questo rischio che renderebbe vana la nostra vita. A volte il problema è che pensiamo di sapere già tutto, di non aver bisogno di istruzioni, di non aver bisogno di una guida; magari accettiamo o cerchiamo il confronto, ed è cosa buona, ma nel confronto ci arrocciamo in una posizione difensiva, siamo convinti di non aver bisogno di essere guidati perché "chi meglio di noi conosce come stanno le cose?". Pensare che il percorso che abbiamo fatto fino ad oggi sia esaustivo e completo e che quindi, in realtà, sono soltanto gli altri che hanno da imparare da noi, significa chiudersi all'azione dello Spirito Santo, chiudersi alla novità di Dio che sempre ci sorprende e ci invita a camminare.

Come sento vero, per me, l'invito di San Paolo ad aprire il cuore, a lasciarmi riconciliare con Dio. È l'invito ad essere "passivi", ad accogliere un'azione dello Spirito Santo che non dipende per nulla da me, dalle mie forze, dalla mia sapienza e neppure dalla mia volontà. È pura azione di Dio, colui che mi ha donato l'esistenza, che mi conosce fin dal grembo materno e scruta la mia pochezza perché io mi senta amato così come sono ed impari ad amare senza pregiudizi e preclusioni. Prego che il Signore mi aiuti ad arrendermi al Suo amore e mi conceda di non opporre resistenza. Prego per me e per voi, cari fratelli e sorelle in cammino, perché il Signore conceda a tutti di trovare una persona saggia, che ama la Chiesa, e ci guidi con l'unico scopo di portarci a Lui.



Buon cammino di  
Quaresima e buona  
Pasqua di Risurrezione!

Don Santo

Nel libro dell'Esodo viene narrato di come il popolo di Israele fu liberato dalla schiavitù in Egitto per avere in dono la Terra Promessa. Israele era oppresso, schiacciato dal faraone, privato della libertà. Il Signore fece uscire Mosè ed il popolo dall'Egitto, facendolo uscire dalla condizione servile, e lo condusse verso casa. Ma il viaggio fu duro, attraverso il deserto e per quarant'anni.

Francesco, nel suo messaggio per la Quaresima 2024, ci parla proprio di come attraverso il deserto Dio ci guida verso la libertà: *"È una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore."*

Il faraone che ci opprime oggi si chiama indifferenza, si chiama globalizzazione. È un dominio che ci rende insensibili, è un modello che ci ruba il futuro. La terra è inquinata, ed anche le anime sono contaminate. Di fronte a questo è venuto un tempo aureo per rischiare, per andare controcorrente, insomma di partire per l'Esodo. È tempo di conversione, in cui trovarsi nel deserto significa maturare una personale decisione di non richiudersi in sé stessi ma di aprirsi con determinazione.

Questa decisione comporta una lotta. Nel deserto viene voglia di arrendersi e di tornare indietro. Invece la Quaresima deve essere tempo di decisioni, anche comunitarie, per ripensare i propri stili di vita, verificare la propria presenza sul territorio e contribuire a renderlo migliore. La conversione ha bisogno di soffermarsi, svuotarsi degli idoli che ci opprimono la mente ed il cuore, e ripartire dalle cose più piccole e vicine.

*"Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo»"*

Andrea Bergonzoni

## In un cammino di fede condiviso...

# AGAPE

[ἀγάπη] nome s. f.

**L'amore disinteressato, assoluto,  
incondizionato.**

**L'amore di colui che dona tutto se stesso  
all'altro senza prevedere o pretendere  
nulla in cambio.**

Che bella parola è AGAPE, l'amore disinteressato decantato anche da San Paolo nel suo celebre inno (cfr. 1Cor 13). In questo vocabolo si racchiudono un significato e un valore potenti: accogliere con affetto, avere caro... Indica lo slancio, l'entusiasmo dell'amore verso il coniuge, la famiglia... o la Comunità!

Nel misterioso dinamismo che è la vita, un altro giro di pagina è giunto nel cammino di fede delle due Comunità Parrocchiali di San Martino di Bertalia e di San Bartolomeo della Beverara. Due comunità apparentemente diverse e separate. Apparentemente diverse e separate, in realtà molto vicine tra loro non solo per la prossimità geografica. È infatti già da tempo condiviso l'afflato per un'attenzione continua verso le marginalità e le persone in difficoltà presenti in entrambe le nostre realtà. Persone appesantite da un fardello di bisogni materiali e spirituali, ciascuna con la propria storia e tutte bisognose di relazione e cura. Persone e anime che i gruppi Caritas (ma non solo) da tempo accolgono, attenuandone le fatiche e concretizzando un senso di fraternità allargato.

Due comunità apparentemente diverse e separate, ma unite nel consolidare e rinforzare una fede genuina che si esprime nella quotidianità, nella famiglia, nella società.

Il Signore è davvero magnanimo, offrendoci due pastori per questo gregge di anime: don Santo e don Stefano ci accompagnano e guidano nell'arricchimento vicendevole attraverso una agapica esperienza di condivisione, di scambio, di confronto, di crescita. Occasioni fertili che contamineranno positivamente le nostre comunità, le nostre menti e il nostro cuore. Occasioni che è bello costruire insieme.

Che bella parola è agape, portiamola sempre con noi in questo nuovo capitolo del nostro cammino di fede di comunità.

**Assieme Gioire Aumentando Passione  
Evangelica**

*Ettore Mazzanti*

## Come eravamo... ...anno 1959: benedizioni alle famiglie

Nel 1959 frequentavo le elementari presso le scuole Silvani. Da qualche tempo facevo anche il chierichetto e, tra i vari compiti, nei pomeriggi dei mesi di febbraio-marzo noi bambini dovevamo seguire il parroco nelle benedizioni pasquali.

All'epoca la parrocchia si estendeva lungo l'asse di via Zanardi (che fino a quell'anno si era chiamata Via delle Lame) dal sottopasso fino al confine con il comune di Castel Maggiore. La conformazione del territorio era molto diversa dall'attuale: era essenzialmente campagna e le strade, sprovviste di marciapiedi, erano delimitate da fossi che servivano anche per l'irrigazione dei campi, distribuendo l'acqua che proveniva dalla canaletta Ghisiliera.

Si andava a benedire secondo una formazione composta da tre unità: il parroco, il chierichetto e il sacrestano. Il primo indossava una tonaca lunga, la cotta, la stola viola e portava in testa un tricorno nero. Il secondo aveva una tonaca (in realtà un gonnellino nero sorretto in cintura da un elastico per coprire le gambe nude, perchè portavamo calzoncini corti tutto l'anno) e una cotta bianca; in mano reggeva il secchiello con l'acqua santa e l'aspersorio. Infine il sacrestano, Armando, indossava una grande borsa a tracolla capace di contenere anche le generose offerte "in natura" che arrivavano dalle numerose famiglie contadine.

Così si partiva, a piedi e con qualsiasi tempo, per raggiungere tutte le abitazioni entro il giorno di Pasqua. Il traffico non creava problemi: rare le auto, c'era solo qualche camion che faceva la spola tra le cave ed i vari cantieri sostituendo i "barrocciai" che con i loro possenti cavalli avevano, per lungo tempo, svolto quel lavoro. Alle volte si poteva incontrare per strada anche il gregge dell'ultimo pastore che risiedeva alla Noce e che si spostava alla ricerca di nuovi pascoli.

Si veniva ricevuti nella cucina, unico ambiente riscaldato dal calore emesso dalla "cucina economica" alimentata a legna o carbone.

Le case, in maggioranza molto modeste, erano state ben ripulite per l'occasione. Di solito incontravamo soprattutto le donne ed i bambini, ed eravamo quasi sempre ben accolti. Alcune porte rimanevano però chiuse, perchè non si era ancora spento il clima ben descritto da Guareschi nei suoi celebri libri - poi divenuti film - con Don Camillo e Peppone. Chi avrebbe mai ipotizzato che i due partiti, all'epoca antagonisti, si sarebbero, in seguito, riuniti?

Molto ambita, tra noi ragazzi, era la benedizione allo zuccherificio: un enorme stabilimento, di cui oggi è rimasta solo l'alta ciminiera, che scandiva con la sua sirena le nostre giornate. Noi chierichetti non vedevamo l'ora di curiosare all'interno di quella vasta area normalmente preclusa ai nostri sguardi: durante l'anno potevamo solo osservare lunghe file di camion e trattori che sostavano all'esterno in attesa di scaricare le barbabietole... Per la benedizione, invece, venivamo accompagnati da dipendenti che ci facevano da guida, cosicché la nostra voglia di sapere venisse soddisfatta. Era per noi un grande privilegio!

A fine giornata poi, c'era sempre una piccola mancia che ci gratificava e ci faceva sentire davvero importanti.

Oggi mi fa sorridere il pensiero che quel chierichetto, divenuto dopo tanti anni accolito, ha ripreso a camminare per le vie della parrocchia per portare la benedizione del Signore alle famiglie che ne vogliono fare richiesta.

*William Ferioli*

## Tutti a catechismo

Se il sabato pomeriggio verso le tre di pomeriggio passate vicino alla parrocchia, vi capiterà di sentire voci allegre di grandi e piccini: sono i bimbi della zona che, accompagnati dai genitori o dai nonni, si recano al catechismo. Il ritrovo è alle 15:15 in chiesa, dove bambini e adulti ascoltano un piccolo commento di don Santo sul Vangelo della domenica. Poi i fanciulli, divisi per classi, si recano nelle aule accompagnati dai loro catechisti. Il catechismo dura un'ora e va da metà settembre a fine maggio; segue poi per due sabati al mese l'oratorio, dove fino alle 18 i bimbi possono giocare, seguiti dagli educatori. Durante le ore di catechismo i bambini imparano ad amare Dio attraverso gli insegnamenti dati da Gesù, e ricevono i sacramenti della confessione, comunione e cresima.

I catechisti sono: per la seconda Cinzia e Carlo; per la terza Angela, Nuccio e Lucia; per la quarta Fabiana, Barbara, Anna e Adriana; per la quinta Carla e Gabriella. Proprio ad alcuni di loro abbiamo fatto tre domande.



### Cos'è per te il catechismo?

*Nuccio:* Ritengo la trasmissione dei valori una vera e propria missione, sia che si tratti di fare emergere la condivisione di valori 'laici' che di quelli 'religiosi'. Vivere la mia fede costringe a comunicarla, a condividere con gli altri questo dono di Dio: è una necessità quella di condividere con i bambini la grandezza di questo dono, nella consapevolezza che proprio in loro io posso riscoprirlo.

*Barbara:* Un'occasione per comunicare la bellezza dell'essere cristiani.

*Angela:* Catechismo è far conoscer Gesù come amico importante nella propria vita.

*Fabiana:* Fare catechismo è annunciare Gesù e accompagnare i bambini a un incontro personale con Lui. Nel farlo, scopro ogni volta come non ci sia una ricetta consolidata, ma sicuramente servono: fede, amore, gioia, ascolto e un po' di coraggio.

*Carla:* Oggi penso che fare catechismo significhi far conoscere ai bambini Gesù e il Suo insegnamento che ha al centro l'amore.

### Perché sei diventato/a un/a catechista?

*Nuccio:* Mi vengono in mente tante cose... Difficile dire cosa mi ha coinvolto, decine di anni fa da capo scout, nel tentare di comunicare ai ragazzini quel Dio di cui anch'io ero ancora alla ricerca. Di certo so che ora, oggi, dal 'fare catechismo' ricevo tantissimo proprio nel rendere profondo il mio rapporto col Signore.

*Angela:* Facevo le superiori e sono stata affiancata ad un catechista. Da allora, a parte alcune pause, non ho più smesso.

*Fabiana:* Sono sempre stata convinta dell'importanza del servizio nella propria vita, inteso come il farsi servi. Un aspetto che l'esperienza scout mi ha insegnato è quello di essere preparati a cogliere quelle opportunità non programmate ("estote parati").

Inizialmente ero reticente nell'accettare la proposta di don Santo, in quanto consapevole di non ricordare perfettamente tutto ciò che avrei dovuto trasmettere. Tuttavia, con il suo aiuto e con la collaborazione degli altri catechisti, ho colto l'occasione per approfondire e risvegliare alcune conoscenze che avevo messo da parte. Così, ho accettato di sostituire la catechista della classe di mia figlia per poi successivamente iniziare un nuovo ciclo.

*Carla:* Molti bambini arrivano senza sapere nulla di Lui. Non era così quando ho iniziato più di 50 anni fa. Ero aiuto catechista e il tutto si svolgeva diversamente: risposte a memoria su concetti non proprio chiari, ma a chi frequentava la parrocchia (come facevo io spesso) veniva chiesto di impegnarsi.

### Cosa vuol dire fare catechismo oggi?

*Nuccio:* Inventarsi nuovi modi comunicativi, partecipare alla formazione necessaria ed essere competenti è importante ma non basta. Occorre essere "veri", credere in ciò che si vuole comunicare, e al contempo essere pronti a mettersi in discussione e ad imparare dai nostri interlocutori: non è forse diventando come bambini che si entra nel Regno?

*Angela:* Una volta fare catechismo voleva dire insegnare una serie di nozioni; adesso la scommessa è far passare gli stessi concetti ma con un approccio moderno, e ogni volta è tutto nuovo.

*Fabiana:* Il catechismo oggi costituisce, in molti casi, l'unica occasione per moltissimi bambini e ragazzi di conoscere ed amare Gesù. Essere catechista significa testimoniare il mio essere cristiana, cercando di educare con gioia e creatività alla fede. Sento la responsabilità dell'annuncio che sono chiamata a fare in quanto l'immagine di Dio che i bambini si faranno sarà in relazione al nostro modo di trasmettere i contenuti del messaggio evangelico. Essere poi catechista e mamma credo possa essere una buona testimonianza alle famiglie che questa esperienza è avvicinabile da tutti coloro i quali hanno fede e volontà di mettersi in gioco.

*Carla:* Mi sembra sempre più difficile parlare ai bambini, distratti da mille interessi e che spesso non hanno alle spalle una famiglia che si impegna a trasmettere la fede.

A volte lo scoraggiamento rischia di prendermi, ma rimane la convinzione che questo compito sia molto importante nella crescita dei bambini che ci vengono affidati.

*Cinzia Gavinel*

# Quale futuro? La via della nonviolenza

Durante gli scorsi mesi a Bologna sono state realizzate varie iniziative per la pace. A dicembre 2023 si è svolta la fiaccolata interreligiosa "Pace Salam Shalom" da piazza San Francesco a piazza Santo Stefano, con la partecipazione del Presidente della Comunità Ebraica di Bologna De Paz, del responsabile della Comunità Islamica bolognese Lafram e dell'Arcivescovo di Bologna Card. Zuppi, i quali hanno redatto insieme un testo comune letto poi in piazza.

Il 1° gennaio 2024 Bologna ha accolto il nuovo anno con un ulteriore messaggio di unità e non violenza: il "Portico della Pace" ha organizzato la "Marcia della Pace e dell'Accoglienza", giunta ormai all'ottava edizione, dal titolo "Quale futuro? La via della nonviolenza". Matteo Zuppi, Yassine Lafram e Daniele De Paz si sono ritrovati di nuovo insieme sul palco in Piazza Nettuno dopo la fiaccolata di dicembre. Il loro gesto conferma e testimonia il cammino di amicizia e quotidiana costruzione dell'unità che le comunità cristiana, islamica ed ebraica portano avanti da anni a Bologna nel nome dell'unico Dio di Abramo.

L'inasprimento dei conflitti in Medio Oriente e Ucraina rende sempre più chiara la semplice verità, ovvero che



la libertà, la sicurezza e la vita di tutti coloro che vivono su questa Terra dipendono dagli altri. Il messaggio accorato degli organizzatori è stato quello di "non rassegnarsi alle guerre e alle stragi, bensì manifestare, perché il nome della pace va indicato, pronunciato e la speranza della pace va invocata incessantemente. La via della Pace, nell'era planetaria del potere tecnologico e dell'intelligenza artificiale, non può che passare per una

via popolare di nonviolenza, di rinuncia irreversibile nella gestione dei conflitti tra gli uomini e tra gli Stati ad ogni forma di violenza, di sopraffazione, di difesa cieca di sfere di influenza, in uno scontro sconsiderato e irresponsabile per la sorte di tante popolazioni e dell'intero pianeta".

Il nostro Arcivescovo Zuppi ha rimarcato inoltre che "le differenze ci sono, ma c'è una conseguenza che è più forte delle differenze: soltanto insieme si riesce a sconfiggere la logica terribile della violenza e della guerra. Noi facciamo esattamente il discorso contrario, sapendo che senza pace non c'è futuro perché la guerra ci coinvolge tutti, e in questo non siamo neutrali." Per Zuppi, quindi, "c'è sempre un terzo attore, e oggi non può non essere la comunità internazionale che deve ritrovare con forza le vie diplomatiche per risolvere il conflitto".

*Alessandro Zuin*

## AVVISI

### STAZIONI QUARESIMALI

- **Venerdì 23 febbraio ore 18:30**  
S. Messa a **San Bartolomeo della Beverara**  
Via Beverara, 86
- **Venerdì 1 marzo ore 18:30**  
S. Messa a **San Girolamo dell'Arcoveggio**  
Via Fioravanti 137
- **Venerdì 8 marzo ore 18:30**  
S. Messa a **San Cristoforo**  
Via Nicolò Dall'Arca, 71
- **Venerdì 15 marzo ore 18:30**  
S. Messa a **SS. Angeli Custodi**  
Via Lombardi, 37
- **Venerdì 22 marzo ore 18:30**  
Celebrazione comunitaria della penitenza  
(con possibilità di confessarsi) al **Sacro Cuore**  
Via G. Matteotti, 27



### LA SETTIMANA SANTA

- **Domenica delle Palme - 24 marzo**  
ore 9:00 e ore 11:00 S  
S. Messe con benedizione dell'Ulivo
- **Giovedì Santo - 28 marzo**  
ore 21:00 S. Messa con lavanda dei piedi
- **Venerdì Santo - 29 marzo**  
ore 21:00 Liturgia della Passione
- **Sabato Santo - 30 marzo**  
dalle ore 15:00 alle 18:  
Benedizione delle uova  
Mattina e pomeriggio: Confessioni  
Ore 21:30 Veglia pasquale
- **Domenica di Pasqua - 31 marzo**  
ore 9:00 e ore 11:00 SS. Messe
- **Lunedì dell'Angelo - 1 aprile**  
ore 11:00 S. Messa unica